



Zenussi a Roma: presenta «Constans»

ROMA — Il regista romano, ieri mattina, ha presentato al Teatro Stabile di Roma il film del regista polacco (uscito finora solo in Polonia) proiettato nell'Aula magna dell'Università alla presenza dello stesso Zenussi. Ospite abituale in Italia il regista, in un'occasione di particolare interesse per i procedimenti di cui ha fatto oggetto da parte di Andrzej Wajda, dopo la sua espulsione dall'Unione Sovietica, ha presentato il suo primo film in Polonia il suo primo film

A Venezia una mostra sul Piazzetta

VENEZIA — Nel terzo centenario della nascita di Giambattista Piazzetta (1683-1753), oggi 27 maggio, alle ore 18, si apre in Palazzo Vendramin-Caleri la mostra «Giambattista Piazzetta, il suo tempo, la sua scuola» organizzata dall'Assessorato comunale alla Cultura in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni artistici e storici di Venezia. Cento dipinti, provenienti da raccolte pubbliche e private italiane e straniere, da chiese e istituzioni religiose, sono state collocate lungo un percorso

suddiviso in 14 sezioni: ideatore della mostra Francesco Valcanover; l'allestimento è di Daniela Ferretti. Il catalogo, edito da Marsilio, riproduce le opere esposte con un saggio introduttivo di Rodolfo Falucchini e contributi di Attilia Doragato, Gianna Nepi Sciré, Filippo Pedrocchi, Teresio Pignatelli, Giandomenico Tomassini, Ugo Ruggeri e Francesco Valcanover. Nuova luce viene proiettata sul percorso del grande pittore veneziano con la presenza di pittori: i veneziani Molinari e Fagnani, il bolognese Crespi, il napoletano Solimena, il dalmata Benecovich, Giulia Lama e ancora i rococò Sebastiano Ricci, Gianantonio Pellegrini e Gianbattista Tiepolo. Forse, la sorpresa della mostra è la pittura della Lama.

Ora anche gli short pubblicitari hanno un loro festival: si chiama «Spot 83». Ieri sera a Milano un «gala» per premiare i migliori

Il film più bello? È Lemon Soda



Il concerto

Cecilia Gasdia ecco il recital di una «stella»

MILANO — Raggiunti i duemila miliardi di fatturato la pubblicità ha deciso di darsi una veste nobile e di autopremiarsi. È nato così «Spot 83» un premio da assegnare al migliore short pubblicitario televisivo per le varie categorie di prodotti. Ma questa autoaffermazione non è del tutto disinteressata. È difatti la pubblicità fa la ruota come il pavone per attirare nuovi clienti. In specie la Rai che, preoccupata dal crescente appannaggio pubblicitario delle antenne private si fa avanti immodestamente per dimostrare che il suo messaggio pubblicitario è insieme come hanno detto i dirigenti di SIPRA e SACS il più creativo, genuino e anche gradevole, inoltre è anche il più economico e il meno inquinante.

Ma ora parliamo solo della gradevolezza, cioè della bellezza degli spot Rai, perché a questo scopo è stato istituito il premio riservato ufficialmente consegnato con un grande gala, ieri sera a Milano al Teatro Odeon, con partecipazione di attori, cantanti, ballerini e soliti ingredienti di rito. Naturalmente tutto è avvenuto sotto gli occhi delle telecamere e sarà mandato in onda il 7 giugno (Rete 1 alle ore 20.30).

Per una volta insomma lo spot è stato non la sgraziata interruzione, ma l'ospite d'onore, quasi il fiore all'occhiello. Soprattutto i dieci che sono stati premiati da una giuria tecnica (della quale facevano parte anche illustri critici di cinema) e da una giuria popolare, che ha assegnato tre riconoscimenti. Sono stati visionati 1700 comunicati televisivi e ascoltati 1100 comunicati radiofonici (anche fra questi tre sono stati premiati).

I più belli sono risultati: Gola Bianca, caffè Lavazza, profumo Barolo, Biele Bianco, ferro da stiro Braun, penna Reply, Postal Market, Renault 14, Crackers Premium, Lemon Soda. La giuria popolare a sua volta ha scelto: Lemon Soda, Sprite, Imec bianchere.

Oltre al gala della sera la Rai ha organizzato un incontro stampa per mettere in vetrina i protagonisti più popolari degli spot. Si notava sulla testa bianchissima della minuta Natalia (nella vita Nerina Montagnani), somministratrice della bevanda premiata al quasi figlio Nino Manfredi. Intervistata dichiarò 86 anni (non 93 come affanna negli spot) e sostiene di berlo davvero il caffè, ma molto allungato.

A Ninetto Davoli, invece, non abbiamo chiesto se mangia davvero i crackers. Anziché sulla sua faccia simpatica gli sguardi di tutti erano rivolti verso una creatura eterea che, vestita, nessuno aveva riconosciuto come la sinuosa proprietaria di un mistico reggiano bianco. Erano presenti anche le gemelle Imec della nostra infanzia carosellistica, rese ormai irriconoscibili dall'età e accompagnate da una madre traboccante di orgoglio. Circolarono, inoltre, altre facce famose da sempre ma quasi mai portate in palcoscenico sconosciuti che ci portiano appresso nell'inconscio, consiglieri severi delle nostre scelte e delle nostre inclinazioni consumistiche.

Il clou è stato però quando, dopo tante doverose ma noiose dispute su canone e introiti pubblicitari, su regolamentazione per tutti o liberalizzazione per ciascuno, finalmente sono stati presentati su grandi schermi a colori gli spot vincitori, aureolati, quasi, dalle discussioni precedenti dalle quali uscivano esaltati con i loro stacchi veloci, le loro colorate e fantasiose prospettive, la loro ironia, anche e, finalmente, la loro sintesi eccezionale. Il ritratto sul versante estetico-spettacolare Sprite ha congelato i giovanilistici entusiasmi sulle discese di neve; sul versante della «commedia all'italiana» (come ha detto Rondolino), Manfredi ha bevuto ancora una volta il suo caffè con la «mostrosa» qualità del detersivo.

Maria Novella Oppo



Cecilia Gasdia

cata alle donne. In Schubert, si è ascoltata una Gasdia straordinariamente trascendentalmente. E in Schubert la gamma della gestualità e degli sguardi ha trovato un vertice, quando, non essendosi trovati i fogli di un certo Lied e prolungandosi la ricerca (vi ricordate di Buster Keaton? Così stava succedendo alle cantanti), è bastato un guizzo gestuale tra i due (Favaretto e la Gasdia) per eseguire un altro Lied e proseguire nel programma avendo sulle vele il favore di un nuovo soffio di vento: quello anche della simpatia.

Un po' di bonaccia si è avuta con l'Ah, perfidiot di Beethoven, ma limpido e sicuro il vento ha ripreso il suo respiro con le pagine più congeniali alla cantante elegantissima nella «sezione» francese (pagine di Duparc e Ravel), freschissima in quella dei grandi italiani (Bellini, Rossini, Donizetti, Verdi; non bravi operistici, ma ariette e romanze da camera). Due bis (scena finale del Robert Devereux e il «babbino caro» da Gianni Schicchi di Puccini) hanno completato i pregi di una voce fierabile, calda, dal timbro capace di meraviglie pur nei pianissimi, oltre che nelle zone acute. Un buon concerto che è andato per storto solo agli invidiosi.

Erasmus Valente



Una scena di «Ubu» di Jarry con la regia di Peter Brook

Buñuel, Prévert, Duchamp, Vian: ecco alcuni seguaci del grande Jarry A Milano una mostra svela tutti i segreti della sua «patafisica»

Ecco perché siamo tutti figli del Gran Padre Ubu

MILANO — Dicono che il termine patafisica, la scienza delle scienze e forse dell'inesistente, andrebbe scritto con un apostrofo davanti alla p da leggersi con un silenzio colmo di dubbio e sospensione. Del resto — come è scritto all'inizio della bellissima mostra «Jarry e la patafisica» che si inaugura a Palazzo Reale — non è forse la patafisica «una scienza che invita a riflettere sulle nostre contraddizioni»?

È altresì certo che le contraddizioni e questa voglia di giocare in libertà, creativamente, con la propria fantasia hanno lasciato un segno profondo sia nelle arti visive che nella letteratura e nello spettacolo: e del resto questa mostra, che ha l'ambizione di volere essere un'anticipazione, coordinata con intelligenza e senso dello spettacolo da Enrico Baj, Brunella Eruli, Vincenzo Accame, intende percorrere un tragitto culturale che dalla fine dell'Ottocento, grazie alla fondazione del Collegio Patafisico e dell'Oulipo, arriva fino ai giorni nostri.

Nella grande quantità dei reperti, alcuni assolutamente straordinari, messi in mostra, il visitatore ammirato e stupito ha il diritto di porsi subito la domanda: ma allo Jarry sono stati tutti patafisici? Autorevolmente i curatori sembrano suggerire di sì. E del resto l'apocalisse grottesca, impietosa dai personaggi, di Alfred Jarry, «fondatore» di questa scienza, non può non piacere ai dadaisti, ai futuristi e persino ai surrealisti. Insomma, un invito a riscoprire il patafisico che è in te.

A fare la parte del leone in questa mostra naturalmente è Alfred Jarry. Uomo a cui capitò la sorte di diventare noto in tutto il mondo con una parola sola, merda, primo loggito di quel fanfarone

che vuole dire tutto e non proprio come si dice. E poi i quadri, tanti, di pittori patafisici che si dichiaravano tali e di quanti lo erano magari inconsapevolmente. I più grandi, «raccolti da Enrico Baj», ci sono tutti: il doganiere Rousseau e Maurice Denis, tanto caro ai simbolisti, Max Ernst e Picabia, Dubuffet e Fontana, Mirò, del quale recentemente si sono visti i bellissimi, colorati pupazzi creati per un Ubu catalano, già giù fino a Spoorri, Spoldi, Tadini, Rossello Dal Pezzo, Accame.

Quivamente sono tutto artisti nei quali, al di là della differenza di scuole e di stili, è possibile rintracciare una volontà, una preoccupazione comune: sfuggire da qualsiasi realtà che in se stessa, aggravidandosi, con segni o azioni di disturbo. Anche in questo ambito, di cui si sa tutto, c'è la sorpresa dei bellissimi, ir-

riverenti collages di Prévert, così diversi dalle edulcorate poesie per cui è andato famoso; i «libri» di Spinelli, ogni lettera un filo di diversi colori legati l'uno all'altro e il testo è lungo cinque chilometri; l'Ubu formato da un mosaico di denti di diverse specie e di diverse misure dovuto alla fantasia inquietante di Carlemann, una volta dentista.

E poi le curiosità: la caffettiera per masochisti con il versatoio e l'impugnatura dallo stesso lato; gli slip patafisici color mandarino, 100% nylon, con una candela verdifiammeggiante disegnata proprio sul sesso, e i personaggi di Lucus Solus di Rousseau, appesi a una struttura di ferro che sembra un'astronave, pronti a mettersi in movimento non appena funziona la corrente elettrica.

Ma come dimenticare i dieci sonetti di quel giocatore terribile della parola che fu Queneau, sonetti composti da tante strisciole, una per verso, una sopra l'altra, in grado di fornire una serie infinita di combinazioni poetiche? E i ready made di Duchamp, la trombeta torta di Roris Vian il cui viso bellissimo di fissa con occhi chiusi disincantati? E che dire dei ritratti rivoluzionari beffardamente, come tanti giochi d'identità, da Man Ray, e del progetto serissimo, perché pubblicato sotto gli auspici dell'Unesco di un noto scienziato come Emil Victor Panet, per tagliare gli iceberg e farli arrivare intatti fino in Arabia?

Non basta: collegati a questa mostra ci saranno proiezioni di film, dal vecchio e glorioso L'Age d'or di Buñuel fino al più recente Supermarchio di Nespolo; ma non mancheranno neppure spettacoli teatrali appositamente creati e concerti di musiche patafisiche di oggi, con Gino Negri.

Ubu sei tutti noi, dunque? L'interrogativo un po' malizioso è un po' prepotente sembra aver trovato entusiastici adepti; ma non è proprio il caso di dire che la scienza delle scienze inventata dal dottor Faustroll sia finita in goliardia: a vegliare c'è sempre Jarry, irridente, apparentemente svagato e bizzarro, ma allo stesso tempo, ordinato collezionista di ritagli con le critiche al suo Ubu. Come dire: gine e regolatazza; follia e conservazione.

Maria Grazia Gregori

5 MILIONI DI AUTOMOBILISTI HANNO GIÀ COMPRATO UNA SEAT. OGGI TOCCA A TE.

Da oggi hai a disposizione un'auto che cinque milioni di persone hanno già acquistato. E' una Seat. Se il nostro nome ti è noto, è perché la Seat è il più grande produttore di automobili di Spagna, dove abbiamo costruito più auto di chiunque altro.

Negli ultimi 25 anni ne abbiamo esportato più di un milione in 50 Paesi. E vista la nostra attuale espansione in Europa, sei sempre certo di incontrare sulla tua strada un rivenditore Seat.

ALTA TECNOLOGIA

Le nostre auto sono costruite in stabilimenti fra i più moderni d'Europa. E siamo così orgogliosi di costruirle che le garantiamo per sei anni contro la corrosione.

Troverai inoltre caratteristiche tecnologiche esclusive come l'Econotronic, l'Iniettore digitale che mentre guida ti dà una lettura immediata del consumo di carburante.

ALTO VALORE

Il valore aggiunto che abbiamo dato a ogni auto Seat non si traduce in maggior costo da pagare. Il nostro obiettivo è di vendere automobili con dotazioni complete: ciò significa che quanto molto spesso è optional in altre auto, è di serie nella Seat.

Vieni a scoprire la nuova Seat. Il suo nome è Ronda. Guardandola con attenzione, scoprirai il nostro orgoglio di costruirla. Provandola, scoprirai il piacere di guidarla.

SEAT

L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.

bk bepi koelliker
Via Certosa 201-20151 Milano-Tel. 02/76112111-76112112-0346 BKAUTOC